

**As Fazendas** è il nono libro di Benigno Suffoletta. Un libro che segna una novità rispetto alla sua produzione anche se ritroviamo l'universo umano, sociale e affettivo dell'autore.

Ritroviamo Pettorano, il suo paese di nascita, che rappresenta il luogo simbolo, il centro della sua ispirazione, la terra nutrice di una memoria che non è solo ricordo individuale e personale ma rievocazione comune.

Il libro si divide in due nuclei tematici: il primo è quello che racconta le vicende del lavoro, dell'emigrazione, dello sradicamento esistenziale di chi ha lasciato il suo paese ed è andato in cerca di fortuna in terra straniera, riuscendo alla fine a trovare un riscatto sociale; il secondo si sviluppa intorno alle vicende erotiche e sentimentali del protagonista, vissute in una dimensione mitica in cui il sesso è scoperta e conoscenza del mondo.

La vicenda, che ha per protagonista Nic, un giovane pettoranese "bello e aitante" costretto a emigrare dal suo paese, si svolge per la prima volta fuori da Pettorano, in Brasile, alla fine dell'Ottocento, ai tempi della prima ondata migratoria.

*"La manodopera italiana che andava all'estero, in quel periodo, aveva una scarsa qualifica professionale, costituita da contadini, pastori o addetti in genere al lavoro dei campi, da braccianti. Solo una piccola parte era costituita da muratori e scalpellini"*

*(...) Molti emigranti partiti dall'Abruzzo e da Pettorano, una volta sbarcati in terre straniere non diedero più notizie, decimati dalla quarantena o dispersi nelle favelas"*

Nic è uno dei "giovani che lasciarono le famiglie", ha voglia di lavorare e di darsi da fare, è animato da una forte etica del lavoro attraverso cui egli intende emanciparsi dalla povertà e dalla miseria. Povertà e miseria che non sono condizione fatalistica dell'uomo ma conseguenza sociale e storica.

Nic in Brasile si guadagna la stima di tutti. Comincia da *campesino*, facendo i lavori più duri alla *Fazenda del sol* dove coltiva il caffè, poi si trasferisce in un'altra fazenda, vicino a Rio, e qui impara il mestiere dell'edilizia, prima manovale e quindi operaio in un cantiere.

Si specializza nel lavoro, la vita di cantiere fa per lui, e, alla fine, sarà pronto egli stesso a entrare in affari col suo datore di lavoro, divenendo "*empreiteiro construceo*" (*imprenditore edile*).

Da emigrante privo di diritti Nic raggiunge la condizione di lavoratore integrato economicamente e socialmente, acquisisce il suo diritto di cittadinanza nel paese sudamericano.

Il Brasile di fine secolo è una terra bellissima, primordiale e nello stesso tempo durissima e feroce a causa delle difficili condizioni di vita in cui versa la popolazione. Una terra di ricchezze e povertà estreme. Ne sono testimonianza i luoghi di lavoro, le Fazendas, le "cabae", le baracche ritrovo di contadini e operai, o le Hospedarias de Emigrantes:

*"Le Hospedarias si occupavano della prima accoglienza e dell'espletamento delle formalità burocratiche e sanitarie. Erano piene stracolme di emigrati. Facilmente scoppiavano epidemie di ogni genere"*

*"(...) A Rio de Janeiro le baraccopoli, che in seguito furono chiamate as favelas, erano dormitori pubblici zeppi di tanti emigranti italiani"*

In questi luoghi di povertà e sopraffazione Nic incontra gli altri emigranti e stringe amicizie profonde, rafforzate dalla comune condizione. Si rafforza un nucleo degli affetti vissuto con naturale vigore e schiettezza soprattutto con i conterranei: Donato di Castel di Ieri, Giovanni di Cansano e Benigno di Pettorano sono gli abruzzesi con cui si salda un forte legame, profondo e sincero

*“Parlarono delle loro famiglie, ricordarono i mercati, le fiere del bestiame a Sulmona e la processione di Cristo morto. Della scampagnata sul monte Pacile da dove si scorgeva Pettorano con il castello che emergeva su tutta la valle Peligna”.*

Anche con gli altri emigranti, soprattutto con Simone, il datore di lavoro che diventerà socio di affari di Nic, il legame che si instaura è profondo e sincero.

Ma *As Fazendas* non è soltanto un libro di emigrazione, non affronta soltanto i temi sociali. E' anche un racconto di “una educazione sentimentale”. E' il racconto degli amori passionali e fantastici vissuti dal protagonista, l'incontro con la sensualità libera e disinibita delle donne brasiliane. Amori e incontri che sono tuttavia vissuti dal protagonista come scoperta della dimensione affettiva e della responsabilità paterna. Da una delle donne amate, Nic avrà una bambina. Le donne sono bellissime e misteriose, esprimono la naturale sensualità della loro terra.

Manuela che “indossava una gonna molto corta e una scollatura profonda” turba l'ingenuità di Nic il quale, provenendo da un piccolo paese come Pettorano, era abituato a vedere le ragazze solo con i lunghi e castigatissimi vestiti; Rosa “Creola, bellissima, capelli lunghi, un personale da modello”; infine Nara, la signora dagli occhi di smeraldo, vedova e madre del piccolo Vitor, proprietaria della Fazenda, espressione anche di una distanza sociale e di classe incolmabile.

Dall'incontro con le donne Nic uscirà maturo e consapevole, rafforzerà ancora di più il suo carattere, la sua etica dai saldi principi.

C'è un episodio significativo che possiamo rivelare senza anticipare nulla della conclusione della storia. Alla fine del racconto, in una delle ultime sequenze, Nic spiega a Manuela la scelta di partire per un breve periodo di tempo alla volta dell'Italia. Alla sorella della ragazza che gli chiede il perché di questa decisione Nic risponde: “Devo andare perché i miei genitori sono vecchi e mi vogliono rivedere”.

Partirà perché il legame con i suoi familiari è sempre forte, ma egli è consapevole di dover tornare in Brasile per riprendere il suo cammino di riscatto sociale, fondato sulla sua forza di volontà, sullo spirito di sacrificio e abnegazione, quelle virtù che hanno permesso agli emigranti italiani di affermarsi fuori dal loro paese, di essere rispettati e apprezzati dovunque le vicende della vita li abbiano condotti.

Partirà per Pettorano ma tornerà in Brasile, perché la prima è la terra mitica dell'infanzia e degli affetti, la seconda è la terra del lavoro, il luogo dove ha deciso di combattere e vincere la sua lotta alla miseria e alle ingiustizie sociali.

Partirà ma tornerà, perché anche la sua educazione sentimentale si è compiuta, ed egli dovrà assumersi nuove responsabilità di padre, ritrovando in questo ruolo l'insegnamento antico dei suoi avi.

Tornerà, infine, perché la vita strappata ogni giorno nelle Fazendas è una vita che vale il doppio, ed è preludio di una nuova e definitiva rinascita.

Una rinascita che sarà raccontata, alla fine della storia e dei giorni del sacrificio, in una terra aspra, dura e nello stesso tempo favolosa chiamata Brasile.

E quella rinascita sarà affidata alla potenza della memoria che la farà rivivere e la consegnerà ai lettori di oggi.

Perché come si legge nella frase in quarta di copertina che davvero pone il sigillo al libro:

“La vita non è quella che si è vissuta ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla”.

**In appendice al libro**, troviamo una piccola silloge di poesie in dialetto pettoranese. Poesie che testimoniano il bisogno di rievocare insieme agli ambienti familiari, ai luoghi dell'infanzia, alle rue (*“Rua catenéije na vota quanta bella gente. Mo nen c'è remaste niente”*), alle piazzette di una Pettorano scomparsa e svuotata dei compagni di giochi (*“I' amici de na vota chi se muerte e chi sta*

*dieste*) la lingua che quel mondo esprimeva: il dialetto. Un mondo di affetti, finito, in cui le neviccate erano vere “*P’addavere*”, diverse per consistenza e ambientazione rispetto a quelle della grande città (Nengue a Pescara); dove “*morre de uéjjune pazziavane*” mentre si ascoltavano “*’ntorne a ju camine ji fette a racconta*”; quel mondo perduto torna ad esistere nei brevi istanti di versi sinceri, nelle parole e nei suoni di una lingua familiare ormai estinta.

*“Avame totte na famiglia*

*Quante sariie felice*

*Se pe’ nu jiorne putesse*

*A chi tièmpe returnà”*

Antonio Di Fonso